

L'ATTACCO Il ministro Riccardi a Palazzo Vecchio: non si predichi più il disprezzo

Firenze in lutto dopo la strage i senegalesi: vogliamo rispetto

Tensione a Roma, i centri sociali all'assalto di Casapound

dal nostro inviato

MICHELE CONCINA

FIRENZE - Piazza Dalmazia, tarda mattinata. La pioggia disfa i mazzi di fiori, spegne i lumini, tormenta i due vasi di stelle di Natale. Smantella, implacabile, il pietoso altarinio appena composto sul ciglio del marciapiedi in memoria di Samb Modou e Diop Mor, i due senegalesi uccisi martedì a colpi di 357 Magnum da Gianluca Casseri. Lava via l'inchiostro dei biglietti: «Il vostro sacrificio non sia inutile», «Ci sono due stelle in più nel cielo», «I miei amici sono tutti diversi», «Questi pazzi vanno fermati, la polizia sapeva chi era».

Ma la pioggia significa anche che Diouf oggi avrà di che mangiare. Altissimo, magrissimo, Diouf vende ombrelli tascabili e impermeabili pieghevoli; e anche chi non compra, oggi, per lui stanzia un sorriso. Sa, naturalmente, che cosa è successo ai suoi connazionali, ma dice di non aver paura: «Gli italiani sono buoni».

Più in centro, uno spettacolo unico: piazza San Lorenzo, teatro della seconda sparatoria di Casseri e del suo suicidio. Da decenni era colma all'inverosimile di bancarelle e mercanzia, tanto che i fiorentini avevano dimenticato com'è fatta. Ma oggi la piazza è ricomparsa. I banchi sono vuoti, su ciascuno c'è un cartello: «No al razzismo. Si chiude in segno di

solidarietà». A mezzogiorno, in tutta la città, si abbassano le serrande: boutiques miliardarie e tabaccherie polverose partecipano allo stesso modo al lutto cittadino. Nelle scuole s'interrompono le lezioni. Firenze appare davvero scossa nel profondo.

Alle cinque del pomeriggio, a palazzo Vecchio, la grande Sala dei Cinquecento si riempie per un consiglio comunale straordinario. C'è tutta la Firenze ufficiale, ma c'è anche la Firenze dei quartieri e della strada, atterrita e solidale. Più o meno un quarto delle facce sono nere, senegalesi in giacca e cravatta o in abito da lavoro, praticamente tutti maschi. Il cerimoniale salta in fretta: dopo l'inno di Mameli parte spontaneo quello del Senegal, e ancora una preghiera corale per quei due morti.

Matteo Renzi, il sindaco, parla di attacco alla città, di dolore condiviso, di «spread tra follia e realtà». Avanza due richieste precise: chiudere le pagine web che esaltano l'assassino come «eroe bianco», e dare la cittadinanza italiana a tutti i bambini nati sul nostro suolo. Parlano l'arcivescovo Giovanni Betori, l'imam Izzeddine Elzir, il rabbino Josef Levi; e pronunciano parole di pace. Susanna Camusso, leader della Cgil, afferma senza giri di parole: «Non sarebbe successo se in Italia non fosse tornata a circolare un'ideologia fascista e razzista».

Poi prende la parola, commosso, Pape Diaw, il leader storico della comunità senegalese di Firenze; è stato anche consigliere comunale. «Oggi condividiamo un dolore, dobbiamo condividere anche il resto. Non chiediamo vendetta né punizioni esemplari, solo

rispetto reciproco. Firenze ha saputo dare una risposta positiva e coraggiosa». Però «il clima sociale è avvelenato. I luoghi dove s'insegna l'odio andrebbero chiusi, perché una ferita non curata incancrenisce».

Chiudere tocca ad Andrea Riccardi, ministro nuovo di un ministero nuovissimo, quello dell'Integrazione, fresco di delega per la lotta al razzismo affidatagli dal governo poche ore dopo la strage. Esorta a «tenere sotto controllo le parole, perché c'è stata troppa predicazione del disprezzo da parte di politici, giornalisti, intellettuali». Ma per la legge sulla cittadinanza non s'impegna. «Deve maturare tra le forze politiche»: non sarà il governo a proporla.

Fuori, Dia Mamadou è scettico. «Sono tutte parole di politici. Contano i fatti: vediamo se la fanno questa legge, se i due bambini di mio fratello, nati qui, diventeranno italiani». Dienu Mor è un po' più ottimista: «Aspettiamo e vediamo. Ma devono muoversi oggi, domani è troppo tardi». Mentre da Roma arrivano le prime notizie di tensione e violenze, tra la polizia e centri sociali che vanno all'assalto di Casapound, qui s'incamminano verso piazza Dalmazia: la lunga giornata di Firenze finisce dov'era cominciata. In mille parlano, pregano, disegnano un cuore con i lumini, appendono manifesti e volantini. Danno un po' di voce alla speranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Renzi
«Chiudere le pagine
del web che esaltano
l'eroe bianco»



Il ministro Riccardi incontra il leader dei senegalesi

GLI ULTIMI ISTANTI



Gli ultimi istanti di Giancarlo Casseri: braccato dagli agenti si toglie la vita dentro un'auto nel parcheggio

